



Camusso (Cgil)

«Il tema va rovesciato: non è più la Fiom che non firma gli

accordi, ma è la Fiat che non riconosce più il contratto nazionale e vuole uscire da Confindustria»



Bonanni (Cisl)

«Sono convinto che, con la buona volontà di tutti, scioglieremo il

nodo. La discussione continua e il confronto riprenderà presto perché è nell'interesse di tutti»



Angeletti (Uil)

«Siamo ad un'interruzione della trattativa. È ciò che succede in

confronti complessi e difficili come quello in corso con la Fiat, ma all'accordo non c'è alternativa»



Fassina (Pd)

«Sacconi smetta di stare a guardare auspicando la

rottura sindacale. Si muova per l'interesse del Paese, convochi l'azienda e tutte le parti sociali»

convocare assemblee con i lavoratori da lunedì, quando gli operai di Mirafiori rientreranno da una settimana di cassa integrazione, adesso le altre sigle sperano nel pressing delle rispettive confederazioni su Marchionne per uscire dall'empasse.

GLI APPELLI ALLA RESPONSABILITÀ

«Per la Cisl è solo una sospensione del confronto. Prevalga il senso di responsabilità e la necessità di portare avanti l'investimento nell'interesse della comunità torinese e del Paese» ha affermato il leader Cisl, Raffaele Bonanni. «Siamo ad un'interruzione della trattativa. Succede nei confronti complessi e difficili. Ma all'accordo non c'è alternativa né per i sindacati né per la Fiat» ha commentato anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

Di diverso avviso, invece, Susanna Camusso: «Credo che a questo punto il tema vada rovesciato: non è più la Fiom che non firma gli accordi, ma è la Fiat che non riconosce più il contratto nazionale e vuole

I metalmeccanici Cgil

«È necessario convocare subito le assemblee con i lavoratori»

uscire da Confindustria» ha sottolineato la leader Cgil. «Confindustria e Federmeccanica hanno inseguito le volontà della Fiat con le deroghe al contratto, ma fin dove sono disposte ad arrivare visto che ogni volta la Fiat sposta l'asticella sempre più in alto? E vorremo conoscere le opinioni di Cisl e Uil sul rapporto che intercorre tra un grande gruppo industriale e il contratto nazionale».

Forse, in presenza di un tavolo istituzionale per discutere del piano industriale Fiat in una sede nazionale, non si sarebbe arrivati a questo. Ma il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, immemore di quello del governo, si è appellato all'altrui senso di responsabilità: «L'investimento ipotizzato da Fiat per lo stabilimento di Mirafiori è talmente importante per il futuro dei lavoratori, del territorio, dell'intero gruppo e dell'economia italiana da meritare la ripresa del dialogo tra le parti». ♦

Rocco Palombella (Uilm-Uil)

Non c'è alternativa: riprendere il confronto

Il gruppo sta dramatizzando la situazione. Noi siamo pronti a negoziare, ma salviamo il ccnl

Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, davvero non ci sono margini di trattativa, come sostiene la Fiat?

«Questa è la valutazione dell'azienda, che sta dramatizzando, forse anche per ragioni di strategia. Secondo noi, i margini di trattativa ci sono per forza: non rinunceremo al progetto Fabbrica Italia, il tavolo va riconvocato, la posta in gioco è troppo alta».

Il Lingotto, però, vuole cancellare il contratto nazionale di lavoro.

«Noi abbiamo fatto la riforma contrattuale, rafforzato il secondo livello e concordato le deroghe per difendere il contratto nazionale, non per demolirlo. Abbiamo condiviso il progetto dell'azienda per Pomigliano, dove si trattava di trasferire una produzione di automobili dall'estero. Ed abbiamo fatto una trattativa vera anche sul progetto dell'azien-

da per Mirafiori, che giudichiamo interessante».

Eppure avete parlato di condizioni peggiorative per i lavoratori.

«Abbiamo ritenuto un valore aggiunto per Mirafiori la newco tra Fiat e Chrysler ed abbiamo fatto importanti passi avanti rispetto a Pomigliano, ad esempio sulla turnistica e sulla disciplina della malattia. Ma il problema riguarda il contratto nazionale. Sappiamo anche che alcune deroghe in tema di flessibilità e governabilità sono necessarie in una fase di start-up, ma questo non significa che si possa fare a meno di una disciplina nazionale in cui inquadrare i rapporti di lavoro».

L'uscita dal contratto nazionale dei metalmeccanici per applicare una normativa aziendale ad hoc sembra essere il vero obiettivo della Fiat. Che cosa farete se il Lingotto insisterà? Firmerete?

«In tal caso siamo pronti ad andare dai lavoratori per chiedere loro che cosa ne pensano. Ma senza posizioni di principio». ♦

Bruno Vitali (Fim-Cisl)

Vogliono liberarsi del contratto nazionale

Il timore del responsabile auto delle tute blu Cisl: «Altre aziende potrebbero fare la stessa richiesta»

Bruno Vitali, responsabile del settore auto per la Fim-Cisl, cos'è successo al tavolo su Mirafiori?

«L'incontro è stato sospeso dalla Fiat quando stavamo cominciando a definire il quadro sugli orari, l'assenteismo e i turni da applicare allo stabilimento. Tutto si è arenato perché loro hanno ribadito che non vogliono applicare il contratto delle tute blu firmato nel 2009, che ne vogliono uno ad hoc. Noi ci siamo opposti, perché non si può mettere in discussione

l'istituto del contratto nazionale di lavoro»

Perché?

«Se oggi permettiamo a Fiat di non applicarlo domani tutte le altre aziende potrebbero avanzare la stessa pretesa, e questo vorrebbe dire cancellare de facto il contratto. Siamo parlando dell'insieme delle garanzie, dei diritti e delle tutele comuni a tutti i lavoratori. Fiat ne vorrebbe uno per ogni stabilimento, più o meno come avviene in America».

Eppure quello che avete firmato nel 2009 (senza la Fiom) prevede delle deroghe che permettono ad ogni fabbrica di organizzarsi in base alle proprie esigenze. Questo alla Fiat non basta?

«No, perché dicono: "Noi siamo una multinazionale e abbiamo bisogno della massima flessibilità: in base alle richieste di mercato dobbiamo poter chiedere gli straordinari senza impedimenti e senza il rischio di scioperi improvvisi". Questo è già possibile con le deroghe inserite nel contratto del 2009. Ma alla Fiat non basta, perché non si fida della Fiom e dei Cobas. È chiaro che se la Fiom non ci avesse lasciati soli non saremmo a questo punto».

Ora che succede?

«Noi abbiamo provato a mediare ora tocca alla Fiat».

E se non ci fosse nessun passo indietro?

«In questo caso o salta l'investimento su Mirafiori, oppure Fiat investe senza considerare il sindacato. In ogni caso è la morte del contratto».

GIUSEPPE VESPO